

RECENSIONI

Georges BALANDIER | *La situazione coloniale e altri saggi*, a cura di Alice Bellagamba, Rita Finco, traduzione di Alice Bellagamba, Rita Finco, Milano, Meltemi, 2022, pp. 156.

La collana “Antropologia Oggi”, edita dalla milanese Meltemi, ha da poco arricchito il suo prezioso catalogo con un volume che offre, per la prima volta in traduzione italiana, quattro saggi fondamentali dell’opera di Georges Balandier, pioniere della ricerca africanista scomparso nel 2016, cui va il merito di aver saputo cogliere, a metà del secolo scorso, l’importanza del cambiamento e delle trasformazioni sociali in seno alle cosiddette culture primitive o tradizionali, soprattutto alla luce dell’incontro/scontro con il potere coloniale. I saggi proposti, apparsi originariamente su *Cahiers internationaux de sociologie*, appartengono alla produzione giovanile dell’autore e segnano l’avvio delle prime riflessioni teoriche in prospettiva “dinamista”, un approccio – attento ai processi storici di acculturazione, ai suoi conflitti interni e alle sue ricorrenti tensioni – che avrebbe segnato una forte cesura tanto con l’impianto strutturalista quanto con l’orientamento funzionalista in voga fino a quel momento, inaugurando un nuovo modo di intendere e praticare la ricerca antropologica.

Simbolo di tale rivoluzione teorica e metodologica è il concetto di “situazione coloniale”, formula che dà il titolo al saggio centrale di questa raccolta e che è frutto di un’esperienza di campo maturata in Gabon tra il 1949 e il 1950, quando Balandier – all’epoca direttore della Sezione di Sociologia ed Etnologia dell’*Institute d’Etudes Centrafricanes* (IEC) – viene incaricato di “studiare gli aspetti e le implicazioni politiche di un movimento di ‘raggruppamento clanico’ che ha interessato tutti i Fang del Gabon [...con] la prospettiva di fornire conclusioni e suggerimenti pratici” (pp. 51-52) potenzialmente utili all’amministrazione coloniale.

Presso il popolo Fang, l’antropologo francese scopre l’irriducibile complessità e instabilità delle società indigene, soggette, da un lato, a dinamiche di



trasformazione interna e, dall'altro, a crescenti pressioni esterne rappresentate dall'azione colonizzatrice. L'esito dell'interazione tra queste due forze è una continua riformulazione adattiva e strategica delle strutture sociali, politiche, economiche e persino culturali delle società indigene in funzione della dialettica dominati/dominanti, ovvero di una condizione diseguale e asimmetrica che genera un inevitabile assoggettamento. *Aspetti dell'evoluzione sociale dei Fang* (1950), questo il titolo del saggio etnografico che apre il volume in oggetto e che raccoglie le prime riflessioni di un giovane Balandier catapultato nel cuore dell'Africa occidentale, illustra dunque, a partire dall'analisi della specificità delle "crisi" che la società Fang ha dovuto affrontare sotto il controllo coloniale, le tensioni e le contraddizioni di tali adattamenti e riadattamenti, interpretandoli tuttavia nei termini di "equilibri provvisori" (p. 81), così da riconoscere e valorizzare la costitutiva dinamicità e agentività di popoli pregiudizievolemente considerati senza storia.

Come anticipato, è però nel 1951, con la pubblicazione de *La situazione coloniale: una prospettiva teorica*, che Balandier porta a maturazione e sistematizza in modo organico i dati etnografici raccolti sul campo per elaborare un'analisi e una teoria generale della situazione coloniale, ora definita come "la dominazione imposta da una minoranza straniera razziale (o etnica) e culturalmente diversa, in nome di una superiorità razziale (o etnica) e culturale dogmaticamente affermata, su una maggioranza indigena materialmente inferiore" (p. 115). Evidentemente, si tratta di una definizione, ancor prima che sociologica o antropologica, di natura esplicitamente politica, che configura la presa di coscienza militante di Balandier nella sua personale critica al potere coloniale e al fianco dei movimenti di liberazione nazionale. L'enfasi sull'elemento razziale – la "color line" (p. 90 e ss.) – e, ancor più, sulle condizioni materiali – strutturali ed economiche – del rapporto colonizzati/colonizzatori ne sono un'ulteriore conferma, in particolare alla luce della rilettura del rapporto metropoli-colonia nei termini marxiani della dialettica Capitale/Lavoro. La situazione coloniale, sottolinea Balandier, è anzitutto una questione di potere e, come tale, di conflitto. Sebbene trovi fondamento in giustificazioni ideologiche a carattere razzista più o meno esplicite, si configura essenzialmente come il dominio materiale di una minoranza numerica costituita in "maggioranza sociologica" su una maggioranza numerica che, tuttavia, è minoranza sociologica (cfr. p. 101 e ss.). È questa relazione perversa, riconosciuta da Balandier come "fatto sociale totale", a connotare la situazione coloniale e a porsi come oggetto privilegiato

per la sua indagine antropologica, anche in virtù delle implicazioni che essa determina su ogni aspetto della vita sociale, tanto dei colonizzati quanto dei colonizzatori.

Al tema specifico delle implicazioni sociali generate dalla situazione coloniale, Balandier dedica significative riflessioni nel terzo saggio qui proposto, *Contributo per una sociologia della dipendenza* (1952), in cui, a partire da alcune considerazioni filosofiche circa la natura della libertà umana e della sua inevitabile parzialità, giunge a interrogarsi sulla particolare e concreta condizione di dipendenza e alienazione sofferta dai popoli colonizzati. Condizione che, nell'analisi di Balandier, può esprimersi e manifestarsi lungo una scala progressiva di quattro diversi gradi di consapevolezza: dall'“accettazione attiva”, che si caratterizza per un approccio collaborazionista nei confronti del potere coloniale (anche al fine strategico di ottenere vantaggi materiali), all'“opposizione attiva”, dove il potere coloniale viene apertamente contestato e combattuto (prima politicamente, poi militarmente, grazie all'insorgere dei movimenti di liberazione nazionale). Tra questi due estremi, troviamo una fase di “accettazione passiva” della condizione di dipendenza da parte dei popoli colonizzati e una successiva fase di “opposizione attiva”. Se la prima rimanda a una relazione di indifferenza che si traduce tuttavia in lealtà nei confronti dei colonizzatori, la seconda implica un atteggiamento difensivo, di elusiva resistenza, talvolta sublimata in qualche fede messianica. Obiettivo dichiarato di Balandier, in questo saggio, è quello di scoprire e indagare il significato di una “coscienza dipendente” (p. 141), già che l'ascesa dei nazionalismi coloniali si configura come una questione politica di preminente interesse per l'analisi del rapporto servo-padrone entro la situazione coloniale.

Infine, a conclusione del volume, viene proposto un ultimo contributo di Balandier risalente al 2001: *La situazione coloniale: vecchi concetti, nuove realtà*. A 50 anni dalla prima elaborazione di quella che è riconosciuta come la nozione chiave della sua produzione teorica, l'antropologo francese avanza alcune riflessioni retrospettive circa l'utilità che tale strumento analitico può ancora rivestire per comprendere la realtà contemporanea del mondo post-coloniale, dove sussistono “ampi spazi d'influenza permanente e di dominazione indiretta, che utilizzano le forme di solidarietà del tempo coloniale, anche se i partecipanti alla relazione, e la sua stessa natura, sono cambiati” (p. 150). Di qui l'attualità del contributo teorico, oltre che metodologico, di Balandier, il quale ci invita a riconoscere le caratteristiche e le dinamiche della situazione coloniale entro i confini delle stesse metropoli europee di oggi, rivolgendo

l'attenzione ai rapporti egemonici e di dipendenza generati dai nuovi processi di inclusione ed esclusione degli Stati moderni, alla tecnicizzazione delle società contemporanee, alla finanziarizzazione dell'economia e alla strumentalizzazione ideologica delle religioni. "Le dinamiche di dipendenza, discriminazione, dominazione e contestazione – avverte Balandier – si rimodellano secondo questi quattro ambiti d'azione" (p. 150).

Il volume conta con un'accurata e approfondita introduzione a firma di Alice Bellagamba, antropologa africanista presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca, e Rita Finco, direttrice del Centro Formazione, Ricerca e Mediazione (Fo.R.Me) di Bergamo, che, oltre ad aver giudiziosamente tradotto i quattro saggi proposti, li hanno dotati di un prezioso apparato di note denso di osservazioni esplicative utili a meglio contestualizzare e comprendere i tanti riferimenti storici, linguistici e concettuali presenti nel testo.

Raúl ZECCA CASTEL

Università di Milano-Bicocca

raul.zecca@unimi.it